



R. And/AP

LA QUIETE PRIMA O DOPO LA TEMPESTA?

DOPO LE TURBOLENZE DEI MESI SCORSI E LA MEGASVALUTAZIONE SI RESPIRA UN PO' DI CALMA. MA ALCUNI NODI ANCORA DEVONO VENIRE AL PETTINE

Per tanti argentini che hanno vissuto traumi come l'iperinflazione o la crisi del 2001, quando verso la fine di gennaio s'è verificata la brusca svalutazione della divisa nazionale, si sono risvegliati vecchi fantasmi. Preoccupazione giustificata sia dalle nette smentite in

merito a un'eventuale svalutazione, effettuate a più riprese, che da una inflazione che ormai supera il 30 per cento e che la presidente Cristina Kirchner e il suo governo si sono ostinati a negare negli ultimi anni contro ogni evidenza.

Tutto ciò accompagnato da un clima politico agitato da polemiche e

veleni. Se il 2013 era finito male, con migliaia di saccheggi e un tragico saldo di una decina di morti durante lo sciopero della polizia di diverse provincie, il 2014 non è iniziato meglio. A gennaio un'ondata di caldo eccezionale (in piena estate australe) ha mandato in tilt il sistema energetico, lasciando

senza corrente centinaia di migliaia di persone: quartieri interi sono rimasti al buio per 15, 20 o 40 giorni.

Altra sorpresa inattesa è stata la svalutazione, a cui il governo si è detto estraneo, anche se nessuno è disposto a crederlo. Nel giro di pochi giorni il peso è passato da quota 6,7 a quota 8 rispetto al dollaro Usa, avvicinandosi al valore del mercato nero, dove viaggiava intorno ai 13 pesos. È seguita un'ulteriore impennata dei prezzi, che suole accompagnare i momenti di incertezza e di sfiducia.

Ora, dopo giorni di grande agitazione, è sopravvenuto un clima di quiete. La divisa statunitense pare attestata intorno ai 7,8 pesos e una serie di accordi stanno cercando di stabilizzare i prezzi. La Banca centrale ha aumentato i tassi di interesse dei depositi in pesos, rendendo conveniente convertire i dollari in pesos in regime di stabilità dei cambi. Si è risolta la situazione congiunturale ma, a lungo andare, quando i risparmiatori vorranno riscuotere i loro interessi, la domanda di dollari potrebbe essere superiore all'attuale. Durerà questa

quiete o essa prelude a una tempesta?

Nel frattempo, a febbraio l'Istituto di statistica, controllato dal governo, ha pubblicato un indice di prezzi al consumo ragionevole, dopo essersi coperto di ridicolo per anni con stime intorno alla metà o un terzo dell'inflazione reale. Un'iniezione di realtà non potrà che giovare a un governo con poca credibilità.

Va detto che il Paese è lontano da una crisi come quella del 2001. Il debito pubblico ammonta a meno del 50

per cento del Pil, di cui la gran parte è in moneta nazionale. Le esportazioni hanno ancora delle prestazioni discrete e il raccolto annuale supera i cento milioni di tonnellate di grano.

Ma si è sul filo del rasoio. Negare l'inflazione ha impedito di combatterla. Il governo era convinto che fosse accettabile un tasso del 20 per cento annuale. Ma ciò è avvenuto senza migliorare l'apparato produttivo, né rendendo più efficiente la spesa pubblica, oggi in deficit, sostenendo i settori più vulnerabili e ridistribuendo meglio la pressione tributaria. Oggi al 10 per cento più ricco degli argentini va il 40 per cento del reddito, mentre più del 20 per cento della popolazione è sotto la soglia di povertà. Se si eliminassero i sussidi ai trasporti pubblici, all'energia elettrica e al gas, per molte famiglie la situazione diventerebbe problematica. Inoltre, a marzo i sindacati negozieranno aumenti salariali che potrebbero stimolare l'inflazione, mentre l'industria ha perso dinamismo.

Il maggiore problema resta, però, la fiducia. Sebbene gli interessi settoriali nel Paese facciano il loro gioco, spesso scorretto, la gestione dei Kirchner (marito prima e moglie poi) non ha usato metodi più ortodossi. Anziché costruire un clima di consenso sui nodi centrali, ha scommesso su un progetto politico egemonico senza un vero programma di governo, trasformando in traditore o avversario irriducibile chiunque la pensasse diversamente, dentro o fuori il peronismo. Altro che larghe intese all'italiana o grandi coalizioni alla tedesca!

Invischiata in tali questioni interne, negli ultimi dieci anni, nonostante i buoni auspici iniziali, l'Argentina non ha risolto i suoi problemi strutturali né è riuscita a comporre, soprattutto con Brasile e Messico, quella *leadership* di Paesi capace di determinare la rotta dell'integrazione di una regione latinoamericana in crescita. ■



La "presidenta" Cristina Kirchner. Sotto: il prezzo della benzina continua a correre. A fronte: manifestazione antigovernativa a Buenos Aires.

